

# Il disegno del territorio nella storia del paesaggio agrario italiano protostorico e antico

Graziella Sibra

Ricercatore, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura  
Politecnico di Milano

## Introduzione

Lo scritto contiene la parte di relazione, riguardante *Il disegno del territorio nella storia del paesaggio agrario italiano protostorico e antico*, presentata alla prima edizione della Summer School. È il recupero dei segni visibili ancora oggi nelle forme di manufatti, tracciati di canali, strade poderali o anche solo nei filari di alberi, sono segni profondi su cui, come ci avverte Emilio Sereni, *'siamo costretti a seguire le linee prefisse dal reticolo della centuriatio: dalla forma, cioè, che secoli e millenni or sono, secondo le loro tradizioni, i coloni romani imposero al paesaggio di tanta parte d'Italia'*<sup>1</sup>.

Per disegno del territorio agricolo si intende la rappresentazione di *'un paese come il nostro – con le sue terre a cultura inerpicate ben oltre i mille metri di altezza, con i suoi terrazzamenti, con tutta la varietà delle sue sistemazioni collinari e montane'*<sup>2</sup>.

Mentre fornire alcune indicazioni per la lettura delle sue trasformazioni è lo scopo perseguito in questa prima parte che, rispettando l'indicazione temporale: il periodo protostorico e antico, tenta di riconoscere e classificare le caratteristiche fondamentali che individuano i luoghi, si suggeriscono alcuni codici di lettura delle forme del disegno del territorio che li hanno determinati. La loro formazione è stata strettamente legata a diversi fattori come le condizioni socio-culturali più diverse, la varietà delle condizioni professionali di lavoro, gli interessi produttivi e i rapporti spaziali. Oggi tutte queste relazioni sono profondamente cambiate non essendoci più una stretta corrispondenza tra società e territorio così come il riconoscimento di sé attraverso il luogo dove si vive.

Lo scritto si presenta suddiviso in una parte introduttiva con l'inquadramento della cartografia, intesa come disegno del territorio e una parte prettamente applicativa sull'evoluzione dei segni che le generazioni passate hanno imposto attraverso forme, contorni, limiti ben definiti in ogni luogo.

## La memoria del territorio

È la cartografia, come memoria in cui è conservata l'attività di modellazione e trasformazione del territorio, il luogo da cui sono stati estrapolati i segni del paesaggio agrario italiano protostorico e antico. Le mappe *rappresentano, senza dubbio, non solo il materiale illustrativo più pertinente, ma addirittura una delle fondamentali fonti documentarie per*

1 E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1985

2 Idem

*una ricerca come la nostra*<sup>3</sup> sulla memoria del disegno del paesaggio agrario italiano.

Le raffigurazioni del territorio si sono trasformate, oggi, in immagini o in istantanee particolarmente affascinanti per la loro capacità di esercitare curiosità e immediata riconoscibilità. L'esempio qui riportato mostra, attraverso una restituzione satellitare, come il territorio agricolo e urbano è facilmente identificato. Ma è il senso del luogo nella forma di relazione l'elemento che non viene percepito sia quando ci troviamo di fronte ad una restituzione grafica, sia attraverso il monitor o nella sua forma cartacea (Fig. 1).

Una volta abbandonato lo stupore iniziale, è soltanto il senso di spaesamento quello che ci rimane. È la difficoltà di percepire il patrimonio contenuto nei luoghi in forma di relazione il sentimento che emerge. La loro importanza rimane ancora oggi più di ieri, particolarmente complessa nonostante la diffusione quotidiana e la possibilità di poter recuperare facilmente proprio queste immagini. La loro produzione avviene attraverso l'uso di diversi saperi, restituendoci una rappresentazione, in forma di immagine, difficilmente riconducibile al passato, nonostante col passato dialoghi perché non dimentica e utilizza i suoi prodotti, i suoi mezzi. È un prodotto multimediale quello che sta avanzando, che sempre di più appare sullo schermo o stampato su carta. È un elaborato dai mille colori, accompagnato sempre più spesso da effetti speciali, quello che rende invisibili e indistinguibili i diversi contenuti e le differenti discipline. Sono invece la relazione uomo natura, la sua trasformazione ed evoluzione, l'individuazione dei diversi poteri, le conoscenze utili da acquisire durante la lettura di queste nuove restituzioni territoriali dato che hanno ormai assunto l'importante ruolo di nuovi saperi e di indispensabili strumenti di comunicazione.

Parlare oggi di disegno del territorio nella storia del paesaggio agrario italiano significa quindi imparare a leggere le raffigurazioni del territorio e le restituzioni cartografiche, per individuare la complessità dei luoghi come sistema interrelato di ambiente fisico, costruito, antropico, fondato sulle diversità, le specificità, le personalità dei singoli siti, significa infine tentare di ridiventare consapevoli dei luoghi in cui viviamo.

### **Il disegno del territorio**

Quando parliamo di disegno del territorio, il primo pensiero corre verso segni primitivi, molto spesso legati alle prime esperienze grafiche dell'uomo quando punti e linee volevano raffigurare situazioni e/o oggetti all'interno di uno spazio molto limitato. Tratti decisi che contemplavano una certa quantità di territorio dove ritrovare le cose fondamentali; quasi sempre segni funzionali che rimandavano a dei precisi significati. *A queste raffigurazioni sono state attribuite le stesse funzioni di quelle attuali: fornire all'uomo una sorta di guida e di bene placito divino (delle misteriose forze che reggono l'ordine del mondo in senso religioso) e di assenso ecologico (per l'uomo laico che basa il suo agire sulla conoscenza razionale) alla sua azione nella natura*<sup>4</sup>. Il contatto con il territorio è quindi stato, fin dall'antichità, improntato sulla relazione con il contesto, mantenuto riconoscibile e riconosciuto di generazione in generazione. Era una cultura molto attenta a questa relazione che si era consolidata attraverso la separazione dello sguardo dell'osservatore -colui che pensava di trasferire l'organizzazione del territorio attraverso segni neutri- dal contesto -il luogo su cui organizzare gli insediamenti. Questo atteggiamento ha caratterizzato intere

<sup>3</sup> Ibidem

<sup>4</sup> E. Turri, *Il Paesaggio degli uomini*, Zanichelli Milano 2003

generazioni, legittimando la separazione tra il territorio e le sue componenti ambientali, sociali, culturali ecc.

Le regole di questa relazione vedono lo sguardo come atto meccanico e il contesto (il territorio) diviene spazio geometrico euclideo in cui utilizzare segni che si rifanno al punto, alla linea e alla superficie<sup>5</sup>. La raffigurazione del territorio ha applicato ed applica ancora oggi questi elementari segni per restituire gli elementi che lo compongono utilizzando come strumenti la riga, la squadra e la matita (Fig. 2).

Strumenti che hanno portato la restituzione del disegno del territorio ad arricchirsi nella tecnica attraverso l'asse di segmento, ossia la perpendicolare per il suo punto medio, seguita dalla costruzione di un poligono regolare di 'n' lati, dalla geometria descrittiva, dalle proiezioni ortogonali fino ad arrivare alla prospettiva. Mentre i simboli si sono evoluti con disegni sempre più vicini alla rappresentazione della realtà e così gli alberi, raffigurati inizialmente con una semplice asta, hanno acquisito nel corso del tempo la chioma, le colture si sono differenziate, le case, oltre alla forma, sono riuscite a mostrare la pianta e/o il prospetto.

Alle forme e allo spazio, restituito nel tempo in modo sempre più preciso, si sono affiancate le visualizzazioni di altri componenti che hanno contribuito alla caratterizzazione del territorio quali strade, canali, colture, edifici, ecc, a cui si è aggiunta, successivamente, la loro posizione sulla superficie terrestre attraverso le coordinate geografiche<sup>6</sup>, un reticolo che permette di collocare nella giusta situazione i punti della carta corrispondenti a quelli della superficie terrestre.

L'aerofotogrammetria<sup>7</sup>, soprattutto quella digitale, il telerilevamento<sup>8</sup>, i GIS<sup>9</sup> e la rete internet sono i principali promotori delle recenti innovazioni nel campo della raffigurazione della cartografia e non solo. Oggi ci troviamo di fronte a tecniche e strumenti che hanno dilatato a dismisura la mole di dati geografici e di risorse informative disponibili, hanno facilitato l'aggiornamento sistematico dei dati territoriali e aperto la strada per un costante monitoraggio dei fenomeni naturali e degli interventi di origine antropica.

Infine, a seguito della diffusione di internet e dei progressi tecnologici, si sta concretizzando il cyberspazio, la nuova dimensione creata dai dati inseriti e diffusi mediante reti di computer tra loro collegati<sup>10</sup> (Fig. 3).

5 *Il punto*, 'segno quale non si possa dividere in parte (Alberti)', 'una cosa tanto piccolina quanto è possibile ad occhio comprendere (Piero); *la linea* 'segno la cui longitudine si può dividere, ma di larghezza tanto sarà sottile che non si potrà fendere' (Alberti), 'estensione da uno punto ad un altro, la cui larghezza è di simile natura che il punto' (Piero); *la superficie* 'più linee, quasi come nella tela più fili accostati, fanno superficie' (Alberti) 'superficie dico essere larghezza et lunghezza compresa da le linee' (Piero)

6 Le coordinate geografiche, longitudine e latitudine, presuppongono la presenza sulla sfera di un reticolo geografico

7 L'aerofotogrammetria e il telerilevamento hanno rinnovato e reso più rapide sia le metodologie per osservare e analizzare la superficie terrestre sia le procedure impiegate nella produzione cartografica

8 Il telerilevamento o remote sensing permette l'osservazione e lo studio del globo terrestre tramite apposite apparecchiature trasportate da aerostati, da aeroplani o da satelliti artificiali

9 Il GIS, geographical information system tradotto in sistema informativo geografico, è una tecnologia informatica geograficamente orientata. I GIS hanno la possibilità di creare un ambiente all'interno del quale i dati inerenti il territorio sono relazionati in modo tale da generare nuova informazione e in cui è possibile integrare elementi di diversa natura

10 Il cyberspazio si può considerare come il luogo creato dall'interconnessione mondiale dei computer, nel quale le relazioni e i valori espressi dall'interazione tra esseri umani e spazi (identità, territorialità, comunità...) sono attuati in forma digitale<sup>3</sup>. In: A.V., Dalla carta geografica alle cyber mappe, Microart, Genova 2006

## Il paesaggio agrario italiano

Dappertutto l'agricoltura è fatica, lavoro, tenacia e i paesaggi che essa ha prodotto raccontano storie di sofferenze, di dure battaglie e anche di volontà e di intelligenza creativa. E così è stato anche per l'uso del suolo italiano a fini agricoli modellato da una serie di interventi quali l'aratura e la preparazione del terreno per la semina o la piantumazione degli alberi; in presenza di situazioni morfologiche particolari è stato necessario intervenire prima per ridurre il suolo alle condizioni più adatte sia al fine dell'irrigazione o del drenaggio dell'acqua di precipitazione, sia al fine di una difesa contro il dilavamento, specie sui terreni in pendio, o contro gli alluvionamenti, come è capitato in pianura. Il territorio agricolo italiano si ritrova oggi caratterizzato da zone agricole con particolari caratteristiche che raccontano la storia di una società trasformatrice attraverso sapienti costruzioni capaci, ancora oggi, di suscitare suggestioni. Sono stati quindi l'adattamento alle diverse condizioni territoriali e le diverse strutture economiche e sociali a diversificare l'attuale territorio italiano. Fattori ambientali, ordinamenti colturali, popolamento e tipologie di insediamenti, tipi di fabbricati rurali, hanno segnato i luoghi con tratti inconfondibili. L'immagine lasciata da Emilio Sereni è un territorio caratterizzato da *'la varietà di Italie agricole'*, frutto di fattori ambientali e storici di lunga durata, formatesi da una stratificazione di impronte di tante civiltà lasciate nei luoghi sotto forma di boschi, pascoli e campagne, nuove specie, tecniche di coltivazione, modi di captazione e uso dell'acqua, costruzioni e manufatti. Questa istantanea risale agli anni cinquanta quando il territorio italiano era profondamente agricolo e rurale, quando la nazione era contrassegnata da tante zone agrarie diverse, da luoghi di produzione prevalentemente agro-zootecnica, ma al tempo stesso luoghi di vita, ossia luoghi in cui l'interazione sociale comprendeva, insieme ai fenomeni connessi con le attività produttive, le altre molteplici sfaccettature della vita collettiva. In ogni zona agraria, di fatto, potevamo individuare una comunità umana, una società locale, con l'intero vissuto quotidiano fatto dei comportamenti necessari alla sua riproduzione materiale e immateriale, ovverosia economica e culturale. Quasi sempre la comunità umana, organizzata sul territorio, aveva intrecciato un rapporto di intima interazione con l'ambiente circostante portando il luogo stesso ad essere inquadrato non soltanto nei termini semplicistici di un'area agricola omogenea, ma in quelli molto più pregnanti, di un vero e proprio territorio che, anche se relativamente delimitabile, si distingueva da tutti gli altri. La forma esteriore era quasi sempre visivamente percepibile e osservabile in termini di disegno, sia sul terreno sia nelle restituzioni cartografiche, attraverso una sistematica e sintetica gamma di segni interconnessi e teoricamente definiti, contribuendo così a modellare un paesaggio unico. Molti territori agricoli potevano presentare fra loro forti omogeneità che si traducevano in altrettanto consistenti omogeneità paesaggistiche.

Oggi invece ci troviamo di fronte ad una situazione completamente diversa dovuta alla possibilità, da parte dell'uomo, di impiantarsi ovunque, sulla base delle sue scelte, compatibilmente con i costi economici più che con le capacità tecniche. Non sono più i bisogni a determinare il disegno del territorio, ma sono le forme di organizzazione, in senso tecnico ed economico, a determinare la trasformazione prima e la rappresentazione subito dopo di queste nuove forme. Il risultato è sotto i nostri occhi quando ci ricordiamo di aver visto una somiglianza tra due territori lontani invece che tra due luoghi vicini. A prima vista potrebbe sembrare una anomalia ma poi scopriamo come i diversi usi che vengono

fatti del territorio si ritrovano oggi dipendenti dalle più convenienti forme di sfruttamento all'interno delle grandi organizzazioni economiche di dimensione globale.

### **Il disegno del territorio nella storia del paesaggio agrario italiano antico**

Come ci ricorda Emilio Sereni *'fin dall'età neo-eneolitica, certo, anche sul suolo della nostra Penisola e delle Isole si possono rilevare le tracce delle prime attività agricole di quelle antichissime popolazioni; e queste tracce vengono assumendo un crescente rilievo, nell'età del bronzo e nella prima età del ferro, col passaggio dai primitivi sistemi dell'agricoltura a zappa a quelli dell'agricoltura aratoria<sup>11</sup>'*.

Il disegno del territorio nelle civiltà primitive viene riservato, quasi unicamente, ai luoghi conosciuti in cui orientarsi nel ritrovamento di beni di prima necessità, segni funzionali che rimandano a dei precisi significati. Un esempio sono i graffiti della Val Camonica in cui il territorio non è stato raffigurato (visto) come estensione o come quantità, è stato invece raffigurato nel suo aspetto pratico come luogo in cui ritrovare quello di cui si aveva bisogno: cibo per sfamarsi, riparo per difendersi, materiali utili, una sorgente, il guado di un torrente ecc. La *'pietra di Bedolina'* mostra, attraverso i suoi segni, il territorio coltivato di un villaggio camuno dell'età del Ferro. Si possono vedere le forme chiuse dei campi, quelle più piccole delle case, le linee continue indicati i sentieri, ecc. Tutte le forme rappresentano, in quasi tutti i disegni del periodo antico, elementi territoriali dove segni molto semplici, il più delle volte schematici, raffigurano animali, oggetti, ecc. Anche i supporti utilizzati hanno una forte attinenza con il territorio, in quanto strettamente dipendenti dalle disponibilità locali e così troviamo incisioni, sculture o disegni su legno o pietra, altre volte venivano utilizzate ossa, pelli, lamine metalliche e fibre vegetali (Fig. 4).

Guardando questi disegni possiamo notare la loro semplicità nel raffigurare gli elementi della terra o gli oggetti in essa contenuti. Sono quasi sempre costituiti da pochi tratti collocabili all'interno di concetti quali dentro/fuori, centro/periferia, alto/basso, aperto/chiuso. Sono delle sintetiche mappe in cui le conoscenze e le informazioni ci segnalano, oggi, l'esistenza, in quel particolare sito, di una relazione tra uomo e natura organizzata nella indispensabile forma della sopravvivenza.

Prima della colonizzazione greca, è pensabile far avanzare l'ipotesi che, con molta probabilità, le popolazioni dell'attuale territorio italiano abbiano sostituito il sistema a campi ad erba nel sistema del maggesi. In questa realtà nasce un rapporto nuovo fra l'uomo e la natura in nuove forme di proprietà, sociali, politiche, religiose che andranno conseguentemente a riflettersi nella forma del paesaggio agrario. Il territorio inizia ad essere diviso in campi delimitati da siepi, muri, fossi, fiumi per essere meglio difeso, andando così a disegnare, con forme geometriche regolari, ampi spazi. È la Tavola di Eraclea, ritrovata in Lucania, l'esempio forse più significativo sulla raffigurazione della trasformazione del territorio da naturale ad agricolo. La mappa affronta la rappresentazione delle terre appartenenti al tempio di Atena Poliade del IV secolo a.C. restituendoci con esattezza i lineamenti di questo paesaggio agrario.

In questa mappa è immediata l'individuazione della forma geometrica regolare dei campi, tutti raggiungibili da strade pubbliche e vicinali, così come i minori appezzamenti destinati alla cultura della vite. La forma geometrica, come ci avvertono gli studiosi, non è casuale

---

11 Ibidem

essendo stata regolamentata da appositi atti che operavano in base ad un piano.

Questa modalità di delimitare, con forme geometriche regolari, il paesaggio agrario, si è ampiamente conservata: la ritroviamo tutt'oggi nei segni dei campi, nelle strade di accesso alle coltivazioni, nelle delimitazioni con i fossati. Segni inconfondibili di un antico passato (Fig. 5).

In Sicilia e nella Magna Grecia, nelle vicinanze delle città e sui terreni declivi, troviamo invece la diffusione delle culture arboree ed arbustive che un documento epigrafico greco la Tavola di Alesa del I secolo a.C. mostra con tutti gli elementi del paesaggio e il suburbio della città<sup>12</sup>. In questa mappa il disegno del territorio è destinato ai luoghi resi fertili, con la delimitazione degli appezzamenti attraverso figure irregolari e chiuse, contornate da ostacoli come muriccioli, fossati ecc, probabilmente per meglio difendere i raccolti dagli animali (ovini e caprini) e dai furti (Fig. 6).

Il disegno del territorio dell'Italia centro-settentrionale è invece contraddistinto dall'allevamento della vite con tralci che si diramano in lunghi festoni alti dal terreno ed eventualmente appoggiati ad un albero come un pioppo, l'acero, l'olmo. Mentre il terreno rimasto libero viene coltivato a cereali. Questo tipo di coltivazione si è perpetuata fino ad oggi e la ritroviamo così come era stata pensata, sia nelle mappe antiche e attuali sia sul territorio italiano. La simbologia utilizzata riprende nel nome e nel segno il tipo di coltivazione, e così ritroviamo alberi maritati alla vite o alberi vitati.

Con la conquista e colonizzazione romana il territorio, una volta dissodato, viene riordinato e ridistribuito, secondo un preciso disegno, per rispondere alle necessità del nuovo sistema agrario e dei nuovi rapporti giuridici. Sono stati interventi pesanti e il territorio ha subito forse la prima trasformazione con una suddivisione che andò a ledere la piccola proprietà contadina, presente allora nei luoghi, che aveva investito molte energie per rendere il suolo fertile.

L'attenzione dei romani nell'utilizzo del territorio li porta alla misurazione della terra nel suo duplice fine: delimitare i confini dei territori conquistati e determinare l'ampiezza degli appezzamenti da assegnare ai coloni e ai veterani (agrimensura)<sup>13</sup>. Contemporaneamente, la cartografia si arricchisce della misurazione e divisione geometrica del suolo agrario con una forma 'primitiva' del futuro catasto. Nei disegni, giunti fino a noi, soprattutto per la parte urbanizzata, si distingue il decumano<sup>14</sup> e il cardo<sup>15</sup> e tante altre linee ad esse parallele a distanza fissa. E così molti territori si ritrovano con questi segni divisi in forme geometriche regolari aventi 4 lati quasi sempre lunghi 710 metri, e fino a coprire una superficie di circa 50 ettari<sup>16</sup>.

Nelle mappe di oggi, nelle riprese da satellite, si riesce a recuperare facilmente questi importanti tracciati, testimoni inconfondibili di un lontanissimo passato. *Il decumano e il cardo massimi, in effetti come quelli minori ad essi paralleli, non sono solo delle linee*

<sup>12</sup> Alesa si trova in provincia di Messina

<sup>13</sup> La realizzazione avveniva dopo aver determinato, con precisione l'orientamento veniva tracciata la linea retta con direzione est-ovest (decumano) che avrebbe rappresentato l'asse principale del rilevamento e nel caso di fondazione di una colonia sarebbe stata la strada più importante, più lunga e più centrale. Poi si procedeva a tracciare un'altra retta perpendicolare con direzione nord-sud (cardo).

<sup>14</sup> Il decumano, (una linea che corre da est a ovest),

<sup>15</sup> Il cardo (una linea che corre da nord a sud)

<sup>16</sup> La centuriazione venne decisa dall'imperatore Augusto x collegare potere politico e potere economico destinando ai centurioni che si erano resi meritevoli nelle guerre contro i barbari.)

*ideali: segnano, col loro tracciato, i rigorosi e stabili confini dei lotti a cultura e, ad un tempo, i percorsi di una viabilità pubblica e vicinale, il cui sviluppo non ha precedenti*<sup>17</sup> (Fig. 7).

L'impronta lasciata dai romani è ancora ben visibile sul territorio italiano e queste linee sembrano condizionare tutt'oggi l'orientamento dei campi e dei filari, come il tracciato dei confini e delle vie vicinali, così come le opere di bonifica o di sistemazione del suolo.

Nel sistema dell'agricoltura romana, le culture arboree e arbustive si diffondono tardi e non andranno ad incidere sul paesaggio agrario. Molto diverso invece si presenta la coltivazione della vite che invece si imporrà insieme all'ulivo sul territorio italiano, passando da coltivazioni d'uso familiare a vere e proprie piantagioni<sup>18</sup>.

Le zone rese fertili venivano quasi tutte servite da strade vicinali e di collegamento, più o meno larghe che consentivano il loro raggiungimento. Ma è la grande viabilità che verrà raffigurata nelle Tabule, importanti rappresentazioni territoriali redatte per rispondere a precisi obiettivi. In una descrizione di Publio Vegetio Renato del IV secolo a.C. troviamo queste note: *Un comandante per una cosa deve curare di avere itinerari assai scrupolosamente redatti di tutte le regioni nelle quali si combatta, in modo che possa conoscere bene le distanze tra i luoghi non solo per il numero delle miglia ma anche per la qualità delle strade.*

Il disegno veniva riportato in lunghe strisce per un fine pratico con un itinerario che attraversava territori di più Stati (Fig. 8).

La più conosciuta è la Tabula Peutingeriana, denominazione derivata dal nome del suo proprietario Konrad Peutinger di Augusta, che la ebbe in dono nel 1507. La mappa sembra sia una copia medioevale, conservata a Vienna, è lunga 6,80 metri e larga 34 centimetri e suddivisa in 12 segmenti. Il territorio è disegnato in modo continuo da sinistra a destra con raffigurazioni di paludi, città, strade, stazioni di posta, ecc. i dettagli, a colori si ripetono per tutta la rappresentazione delle terre dell'Impero romano, dalla Penisola Iberica al mare Caspio con le indicazioni di strade, di centri abitati, delle distanze fra di essi, di fiumi, monti.

---

<sup>17</sup> Ibidem

<sup>18</sup> Nella civiltà romana il territorio viene visto come legame con la società quindi suolo da coltivare o sul quale fondare una città, tant'è che la sua organizzazione inizia con un atto che si rifà al mondo agricolo. Secondo la narrazione di Ovidio, Romolo ha tracciato con l'aratro il solco entro il quale doveva sorgere Roma.